

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

L'Omero di Carles Miralles

L'Omero di Carles Miralles parla tre delle sue lingue di elezione. Il castigliano delle introduzioni alle traduzioni di Lluís Segalà, dell'*Odissea* nel 1982, dell'*Iliade* con l'Omero minore (*Inni, Margite, Batracomiomachia e frammenti*) nel 1990, l'italiano dei due volumi apparsi in rapida sequenza, nel 1992 a Milano – *Come leggere Omero*, ricomposizione in uno delle introduzioni già apparse a Barcellona e poi a Pisa nel 1993, con le lezioni comparetiane presso la Scuola Normale Superiore, sul *Ridere in Omero*, e infine il catalano del bel volume del 2005 che conclude, nella lingua della sua *aspra dolceza* il percorso che lega il critico letterario ed il poeta alla più antica forma della poesia dell'Occidente.

Si può partire da una constatazione.

Come ellenista, Miralles si è caratterizzato, dopo il luminoso esordio del libro eschileo del 1968 – di cui già mi è occorso di dire altrove –, come attento e finissimo interprete della lirica arcaica. Da solo e in compagnia, Miralles ha realizzato studi in cui, senza dubbio alcuno, il momento analitico ha preceduto e finalmente ha prevalso sul sintetico.

Nel caso di Omero – divenuto oggetto di riflessione e di studio nella piena maturità – il percorso appare quello opposto. I contributi dello studioso catalano all'intelligenza di Omero si collocano in una più generale dimensione che parte dalla proposizione problematica della comprensione del fenomeno incipitario della letteratura occidentale e ne coglie innanzi tutto la profonda ed estesa dimensione storica.

Non credo questo dipenda dalla circostanza occasionale della collocazione dei due primi contributi omeristici, apparsi – lo ripeto – come introduzione a traduzioni altrui ed in sequenza inversa, prima all'*Odissea* e poi otto anni dopo all'*Iliade* e all'Omero minore. In quelle introduzioni Miralles metteva la propria sensibilità di interprete e la propria competenza di storico della letteratura greca al servizio del lettore cui intendeva fornire non la chiave ma le diverse chiavi che aprono le porte della *discoverta* di Omero. Logico che, nell'ordine della esposizione, i problemi concreti della composizione, della esecuzione e della trasmissione dell'epica dovessero essere esposti in un quadro di generale comprensione dei corrispondenti caratteri della civiltà greca della prima aurora dopo i secoli oscuri, appena illuminati dalla remota luce delle precedenti fasi della civiltà dei parlanti greco, tra la fine dell'età del bronzo e la prima età del ferro. Per questa via si arriva a quella che è – negli studi del secolo passato – la svolta metodologica che i due libri francesi di Milman Parry – sintesi assai strana ma felice degli esiti della linguistica storica e sociologica di Antoine Meillet e della nascente sensibilità antropologica e comparatista – hanno impresso alla inveterata *quaestio* che rischiava di trasformare in palude il rapido e contrapposto intersecarsi dei percorsi di analitici e unitari. In termini di storia della cultura con Parry si torna – per parlar latino – direttamente a Vico e alla dimensione di problema di civiltà che la *quaestio* aveva ed ha per la cultura occidentale.

Il libro italiano del 1992 – prima sintesi, cui i passaggi successivi aggiungono senza sottrarre – veniva dall'autore ricondotto ad una forte influenza intellettuale, quella di Bruno Gentili e della sua scuola urbinata. Tanto permette di aggiungere una parola di lode ad un altro amico e studioso grande – che da poco, dopo una vita

lunga ed operosa, ci ha lasciato. Promuovendo all'inizio degli anni Novanta l'edizione del libro italiano di Miralles, Gentili allargava all'epica arcaica il terreno della battaglia culturale – relativa alla preminenza della dimensione della oralità nell'arcaismo greco – che aveva combattuto e combatteva sul terreno, che era suo, della poesia lirica. Potrei personalmente testimoniare l'entusiasmo con cui Gentili viveva, già alla fine degli anni Sessanta l'opportunità che una visione generale, come quella espressa da uno studioso di cui apprezzava soprattutto l'apertura mentale, Eric Havelock, forniva in modo reale per la collocazione dei risultati – tecnicissimi ma non per questo deprivati di valenza culturale – delle ricerche urbinati sull'origine dell'esametro e le implicazioni che queste comportavano per la comprensione dello svolgimento reale della esperienza poetica greca. L'Omero di Miralles aveva per Gentili una straordinaria qualità perché – sulla base di una ricezione, misurata ma convinta, della preminenza della oralità, contribuiva a sottolineare e a mettere in prima evidenza il carattere poetico dell'epica greca arcaica: dai racconti passava alla storia e da questa, in modo naturale e felice, arrivava alla poesia.

La soluzione su cui Miralles si attestava, per quel che attiene alla tradizione dei poemi vedeva come momento decisivo quello della dimensione plurale degli Omeridi, corporazione aedico-rapsodica entro la quale la tradizione pluriscolare sarebbe arrivata a sedimentazione e definizione conclusiva.

Di questa poesia Miralles coglieva bene i tratti decisivi, la ricchezza che la narrazione fornisce. La quantità – verrebbe da dire – di materiale umano che le vicende, che s'intrecciano nell'epos, vengono accumulando a mano a mano che i poeti sviluppano le tracce delle loro storie per poi cucirle insieme nel racconto. Del mito, di questa forma peculiare della espressione simbolica dei Greci colpiva soprattutto la moltiplicazione che l'intersecarsi di caratterizzazioni umane e tipologie divine arrivava a determinare. Chi legga oggi i pensieri di Miralles sul *Ridere in Omero*, non può restare insensibile all'incanto che l'interprete restituisce e, se possibile, addirittura accresce ed arricchisce quando scrive del sorriso degli dei e soprattutto, di quello delle dee. Parlando dinanzi a un pubblico di giovani apprendisti, dietro lo schermo prestigioso e impegnativo del ciclo di lezioni pisane che svolgeva – intitolate a Domenico Comparetti – Miralles sembrava da un lato preoccupato di discutere, con minuziosa attenzione di linguista ed attenta acribia di filologo tutte le diverse sfumature del fenomeno che affrontava. Ma dall'altro lato – come un motivo ricorrente che sostiene la musica e ne fonda l'armonia – proponeva sorridendo il sorriso di dee e dei, di uomini e donne come l'oggetto del piacere del lettore e quello, suo proprio, dell'interprete.

Se dovessi scegliere, per proporre rilettura, tra tutte le pagine che Miralles ha dedicato ad Omero quelle in cui l'ho sentito maggiormente libero di esprimere in forma di piena originalità quello che *solum* era suo, mi volgerei ad un angolo non centrale del vasto palazzo dell'epos. Non riprenderei le magistrali sintesi – che lo studioso forniva al lettore anche ignaro della lingua del poeta antico, esponendo i due lunghi racconti eroici con esercizio di una magistrale capacità narrativa. Andrei senza riserve a quella forma della espressione epica che – per contiguità diretta con la lirica su cui tanto aveva riflettuto – Miralles ha studiato con vera felicità di risultati. Sta qui, nella lettura degli *Inni omerici*, almeno a mio giudizio la punta terminale del discorso. Miralles ha scritto – ovviamente – prima della ripresa delle ricerche su

quella che a lungo è apparsa una provincia periferica del vasto regno della poesia antica. Solo di recente, l'accumularsi di interventi di commento e di proposte d'interpretazione sintetica hanno cominciato, per dir così, a permettere un pieno apprezzamento del fenomeno nella sua vera dimensione. Leggere ora gli *Inni* come tali o come *Prooomia* alla esecuzione rapsodica delle sequenze dell'epos eroico appare esercizio di una specifica attività critica e non conferma del carattere *minore* di un fenomeno poetico a noi pervenuto come prodotto di una selezione e un accorpamento tipologico, molto tardi e probabilmente disorientanti. Leggendo con il solido supporto dell'ottima edizione di Filippo Cassola e sulla scia di quanto detto da Richardson per l'Inno a Demetra, Miralles coglieva innanzi tutto un primo intreccio, quello con la dimensione del religioso, che la manifestazione poetica comportava. Affrontava poi, in modo rigoroso, la questione dell'inserimento dei componimenti all'interno della tradizione epica: il sigillo autoriale dell'Inno delio ad Apollo gli forniva un buon elemento di sostegno e di collegamento alla sua visione generale. Per le condizioni reali, si potrebbe quasi dire ambientali delle esecuzioni si poggiava su quelle che caratterizzano, nell'Ottavo dell'*Odissea*, la performance aedica di Demodoco che racconta gli amori di Ares e Afrodite. Ciò posto – senza mettere da parte quello che studi di storia della tradizione, della religione, delle forme del pensiero e della società potevano apportare, si concentrava senza più sentirsi limitato dal bagaglio erudito, prodotto degli studi, alla intelligenza e alla illustrazione della poesia. Componimento dopo componimento, tema dopo tema, sezione dopo sezione, la sua lettura esplora ogni piega della raccolta e ne illumina il senso e questo vale, oggi per noi, un quarto di secolo dopo la conclusione della prima stesura di quel suo lavoro.

Molto si dovrebbe aggiungere ma la circostanza obbliga al rispetto della sintesi e impedisce ogni svolgimento analitico. Concludo: ho evocato a suo luogo l'importanza per Miralles del sorriso. L'aletta del libro catalano, l'*Homer* che conclude il suo percorso, fornisce l'elemento del commiato, l'immagine di Carles appena assorto, col sorriso nascosto dentro gli occhi, lo sguardo fiero, la camicia aperta, ci riconduce a solidi pensieri sul poeta che abbiamo tanto amato, le lettere, la storia, la poesia: per Carles soprattutto la poesia.

Università di Pisa

Riccardo Di Donato

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

(a.)

C. Miralles, *Tragedia y politica en Esquilo*, Barcelona 1968.

- *Come leggere Omero*, Milano 1982.
- *Archilocus and Iambic Poetry*, in collaborazione con J. Portulas, Roma 1983.
- *Come leggere Omero*, Milano 1982.
- *Ridere in Omero*, Pisa 1993.
- *Studies on Elegy and Iambus*, Amsterdam 2004.
- *Homer*, Barcelona 2005.
- *Epica e tragedia*, in *L'epica tra evocazione mitica e tragedia*, a c. di G. Grilli, Roma 2013.

L'Omero di Carles Miralles

Som per mirar (I). Estudis de filologia grega oferts a Carles Miralles, edició a c. de E. Vintró – F. Mestre – P. Gómez, Barcelona 2014.

(b.)

Homero, *Odisea*, intr. C. Miralles, trad. L. Segalà, Barcelona 1982-

- *Himnos. Margites. Batracomiàquia. Epigramas, Fragmentos*, intr. C. Miralles, trad. L. Segalà, Barcelona 1990.

Abstract: This paper elaborates on Carles Miralles' research interests on Homer.

Keywords: Miralles, Homer, Greek literature, Classical philology, Textual criticism.